

Elisa Della Calce

*La clemenza negli Ab urbe condita libri:
tra percezione liviana e ideologia augustea**

Abstract

The role of clemency in Livy's *AUC* is influenced by both the historical context in which they were composed, and the ideological value attributed to this concept in Livy's day: portraits of sovereigns (cf. e.g. Liv. 1, 26, 5-8) as well as of heroic figures like Camillus and Scipio Africanus allow us to spotlight some analogies with Augustus' policy. Particular attention is paid to the relationship between clemency and concord (Liv. 1, 11 and 3, 58): despite concerning episodes of Rome's most ancient history, this relationship turns out to be particularly important in the aftermath of Actium, thereby revealing Livy's attention to the political climate of his own day.

Il ruolo della clemenza nelle *Storie* liviane può risentire del contesto storico di composizione dell'opera, nonché del differente valore ideologico che è stato attribuito al concetto nel corso dell'età contemporanea all'autore: ritratti di sovrani (ad es. Liv. 1, 26, 5-8) o figure dalla statura eroica (ad es. Camillo e Scipione l'Africano) consentono di individuare alcune consonanze con il paradigma augusteo di governo. Nel presente contributo, un'attenzione particolare è dedicata al legame tra clemenza e concordia: pur riscontrabile in episodi inerenti alla storia più antica di Roma (Liv. 1, 11 e 3, 58), esso acquisisce nuova importanza all'indomani della vittoria definitiva di Ottaviano e consente, pertanto, di sottolineare l'attenzione dello storico per la temperie politica a lui coeva.

1. Il concetto di clemenza in Livio: osservazioni preliminari

Nel panorama degli studi, è stato rilevato, ma non sembra sia stato oggetto di un'attenzione esclusiva, il contributo di Livio alla definizione della *clementia*: spesso inserita in una prospettiva di analisi più ampia, che comprende altre qualità distintive del *mos Romanus*, tale virtù è stata generalmente circoscritta ad un ambito militare¹, ove

* Il presente contributo costituisce uno dei punti affrontati nel mio lavoro di tesi di dottorato, dedicato a un'indagine del concetto di clemenza nelle *Storie* liviane. Un ringraziamento particolare va ad Andrea Balbo, a Ermanno Malaspina e a Simone Mollea per aver letto queste pagine e avermi fornito utili suggerimenti durante la fase di elaborazione e di stesura. Desidero infine ringraziare il Comitato organizzatore del Seminario CUSL e tutti gli intervenuti per avermi dato modo di approfondire alcuni aspetti della ricerca che sono emersi durante la discussione. Naturalmente, sono l'unica responsabile di eventuali mancanze riscontrabili nel testo.

¹ Si vedano, a titolo di esempio, HOCH (1951, 37-41), WALSH (1961, 73-74), MORESCHINI (1982, 113-14), BORGIO (1985, 30-34), BERNARD (2000, 284-303, 325-30), KONSTAN (2001, 95-97), MINEO (2006, 68), BENFERHAT (2011, 190-91).

i Romani risparmiano i nemici vinti e, a seconda delle circostanze, condonano la punizione eventualmente stabilita. Rispetto a Virgilio, Orazio e Ovidio, Livio non viene quasi mai citato come termine di confronto per definire la natura e il ruolo della clemenza in epoca augustea; anzi, talvolta è passato sotto silenzio, come se la mancanza dei libri relativi a questo periodo storico dovesse giocoforza comportare la rinuncia a trovare indizi della presenza del concetto nella parte di testo che ci è rimasta². In realtà, come vedremo a partire da qualche caso emblematico, esistono significativi punti di contatto tra la concezione della clemenza liviana e quella pertinente all'età augustea.

T. Moore ha dedicato osservazioni sintetiche, ma al contempo ricche di spunti, ai destinatari e ai contesti di impiego della clemenza liviana: pur concentrandosi sui passi in cui ricorrono *clementia*, *clemens*, *clementer* (33 occorrenze totali), ha chiaramente esplicitato che «infrequency of the word does not necessarily imply lack of concern for the ideal»³. Ad una povertà lessicale, infatti, non corrisponde necessariamente una povertà ideologica: l'analisi della "parola" deve coniugarsi con quella del "concetto", veicolato dalle espressioni più eterogenee, in modo da apportare nuove osservazioni sui *patterns* di distribuzione della clemenza nelle *Storie*, specialmente in un'ottica comparativa tra le decadi. Risulta allora essenziale fissare una distinzione preliminare, anche a livello grafico, tra *clementia* e "clemenza": la prima rappresenta una semplice occorrenza, mentre la seconda indica il concetto vero e proprio, espresso da una terminologia variegata (per citare qualche esempio, sono adoperati i verbi *condono*, *dimitto*, *parco* e *remitto*, i sostantivi *indulgentia*, *lenitas*, *venia*). Al di là dei vari usi lessicali, si possono comunque individuare alcuni principi guida validi per la definizione del concetto *tout court*. In primo luogo, la "clemenza" presuppone un rapporto gerarchico tra gli individui. Chi la esercita si trova in una posizione di superiorità rispetto a chi è destinato a riceverla: in famiglia, ove la *patria potestas* non pone teoricamente limiti alla facoltà di punire; in ambito giudiziario, ove il collegio giudicante può rimettere o mitigare la pena; in guerra, ove il comandante può risparmiare i nemici sconfitti. Nel dettato liviano, nello specifico, condonare la pena a chi si pente delle colpe antecedenti e trattare con maggior benevolenza gli *hostes* che si sottomettono rispecchiano una prassi ben attestata⁴. La "clemenza", inoltre, può essere

² FLAMERIE DE LACHAPELLE (2011, 23) ha affermato che, sulla base del poeta «le plus fameux» (Virgilio) e dello storico «le plus emblématique» (Livio), il carattere remoto ed ancestrale della *clementia* sarebbe stato «une affaire entendue»; ciononostante, quando si sofferma sul periodo augusteo, non riserva particolare attenzione a Livio, se non attraverso pochi e rapidi cenni. Anche KONSTAN (2001, 95) si pone su questa stessa linea, ma senza approfondire: «if Sallust evades the issue of pity, Livy's vast canvas of Roman history takes us to the heart of the Roman idea». Allo stesso modo, il resoconto di BARDEN DOWLING 2006 limita l'analisi degli autori augustei alla triade canonica di Orazio, Virgilio e Ovidio.

³ MOORE (1989, 84, n. 4).

⁴ Vd. ad es. Liv. 2, 30, 15; 28, 34, 3-8; 36, 27, 5-7; 45, 4, 7 e 8, 5.

anche sollecitata dall'esterno, ma, in linea di massima, riflette una decisione del tutto arbitraria del soggetto.

Dal punto di vista delle caratteristiche strutturali, invece, ad una "clemenza totale" che, in ambito giudiziario, mira ad annullare ogni traccia di colpevolezza e, in ambito militare, si traduce nella facoltà di risparmiare il nemico, assicurandogli salvezza e incolumità, bisogna accostare una diversa sfumatura di significato, riguardante non tanto la remissione del castigo, quanto l'attitudine a mitigare una punizione e la durezza di un comportamento. A detta di Livio, quest'aspetto rappresenta una norma fondamentale della condotta romana: l'ordine di "astenersi" dai nemici che depongono le armi in segno di resa (ad es. Liv. 6, 3, 8-9) e di attaccare solo gli armati (Liv. 4, 59, 7) riflette il senso di autolimitazione dei Romani che, anziché perseverare in una strage sanguinosa, pongono un freno al loro imperversare, assicurandosi la sottomissione, e talvolta l'appoggio, degli avversari (ad es. Liv. 5, 21, 12-14). Lo spettro di significati della "clemenza" non si esaurisce, però, con queste due possibilità del "condonare" e del "mitigare". Essa può essere finalizzata al perseguimento di un ideale pubblico, come la *concordia*, oppure può entrare in rapporto con la nozione di giustizia. In questo senso, l'atteggiamento di Livio è tutt'altro che univoco: generalmente, pone su piani separati i due concetti, ma né ha uno scrupolo definitorio né ha intenzione di enuclearne in modo sistematico la relazione. Preferisce non mettere in discussione i presupposti legali della condanna, attenendosi a considerazioni di stampo puramente etico (Liv. 8, 7); non esita a sottolineare che una condanna è ingiusta o giusta dal suo punto di vista e da quello degli attori della vicenda; mette in luce la "clemenza" o la "non clemenza" di un atteggiamento, o evitando il minimo cenno al piano della "giustizia" o ponendo in rapporto le due nozioni⁵.

Anche in riferimento alla componente razionale della "clemenza", che rappresenta una peculiarità specifica della *clementia* senecana⁶, Livio non fornisce un contributo

⁵ Riguardo a quest'ultimo punto, si possono riscontrare due linee direttrici: nel primo caso, la "clemenza", non tenendo in considerazione le colpe commesse da un individuo, contrasta con l'idea di giustizia retributiva (Liv. 2, 35, 5; 23, 15, 8-10; 24, 45, 4-8). Nel secondo caso, invece, le nozioni sono poste sullo stesso piano: la gestione moderata ed equilibrata della vittoria, ad esempio, è frutto di una necessaria compenetrazione tra la giustizia peculiare delle operazioni belliche, in ossequio al principio del *bellum iustum* – per cui vd. SORDI (2002, 3-11), RAMPAZZO (2012, 13-45), LE BOHEC (2015, 114-24), STOUDEUR (2015, 329-41) – e il temperamento conciliante dei Romani, o del loro generale, nei confronti degli sconfitti. Inoltre, i Romani consideravano giusto, ma esclusivamente dalla propria ottica, respingere la richiesta di "clemenza" proveniente da un nemico traditore, come dimostra l'esempio di Capua (Liv. 26, 12-16).

⁶ Precisamente nel secondo libro del *De clementia* (2, 5, 1-4), Seneca, a partire da una prospettiva stoica, stabilisce una differenza netta tra *clementia*, dotata di un carattere razionale, e *miser cordia*, intesa come *aegritudo*, propria delle persone peggiori e meschine che si lasciano intenerire anche quando non dovrebbero.

unitario. Essa si presenta come attitudine ben ponderata⁷, ma sarebbe inappropriato e fuorviante disgiungerla completamente dall'aspetto patetico-emozionale che, in ambito processuale, sostanzia le suppliche degli imputati, dei *patres*, dei tribuni *sordidati* e, nell'ambito militare, dei nemici stessi o di coloro che ne supportano la causa⁸. Ciononostante, pare comunque significativo sottolineare i passi in cui lo storico fa esplicitamente ricadere l'attenzione sulla natura razionale di un gesto di "clemenza". Il *corpus* liviano è di certo privo dell'impianto teoretico del trattato di Seneca e delle sue implicazioni ideologiche, ma il suo contenuto, anche se non in forma sistematica, contribuisce a porre in rilievo quei tratti che apparterranno *tout court* alla *clementia* di stampo senecano.

2. La clemenza nelle Storie e nell'ideologia augustea: un possibile trait d'union?

Giunti a questo punto, è lecito porsi un interrogativo: come può essere posto in relazione il concetto di "clemenza", quale emerge dall'opera liviana, con quello progressivamente elaborato da Ottaviano e che sarà in seguito incluso nel *clipeus virtutis*⁹? La risposta si riallaccia alla questione vasta e magmatica dei rapporti tra Livio e il *princeps*, che riceve tuttora impulsi dalla critica liviana e dalla storiografia romana in generale¹⁰. Essa tocca il delicato problema della datazione della prima pentade e implica, di conseguenza, la complessa interpretazione della *Praefatio* e dei suoi referenti, di quei *remedia* (*Praef.* 9), su cui scorre ancora tanto inchiostro, ma che credo debbano essere intesi alla luce della tormentata realtà dei conflitti civili¹¹. In questa

⁷ Vd. ad esempio Liv. 1, 26, 8, per cui rimando a DELLA CALCE (2016, 18-19), e Liv. 3, 58, 3.

⁸ Così in Liv. 2, 35, 5; 3, 58, 1; 4, 42, 8-9; 8, 37, 9-10; 26, 32, 8; 36, 27, 6-7; 37, 1, 2; 37, 49, 1.

⁹ Mi riferisco alla compresenza di *virtus*, *clementia*, *iustitia* e *pietas* sul *clipeus virtutis* offerto ad Augusto nel 27 a.C. (vd. *R. Gest. div. Aug.* 34, 2 *clupeus aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiae iustitiae pietatis causa testatum est per eius clupei inscriptionem*).

¹⁰ La critica più recente ha cercato di mediare tra posizioni divergenti, frutto di estremizzazioni, che hanno individuato in Livio o un mero portavoce della politica augustea o uno storico nostalgico dell'antico regime repubblicano. Pertanto, osserva ROLLER (2009, 172), sarebbe riduttivo limitare la questione ad un semplice «“for” or “against” Augustus», dal momento che i rilievi dello storico risultano spesso in consonanza con l'atmosfera spirituale sorta con il principato e si muovono su una linea pressoché conforme al programma augusteo. Così GALINSKY (1996, 280-81): «Livy was not a political partisan of Augustus, but shared many of his moral ideas and values [...] these convictions were shared by many in the late republic and explain why the rule of Augustus found such ready acceptance, once he started implementing these ideas». Per una disamina più approfondita di questo punto, vd. KRAUS – WOODMAN (1997, 70-74), GAERTNER (2008, 51-52), FUCECCHI (2013, 109-28), MINEO (2015b), BALMACEDA (2017, 90-92).

¹¹ Contro l'ipotesi di datazione tradizionale tra il 27 e il 25 a.C. e partendo dalle argomentazioni di LUCE (1971, 209-40), MAZZA (2005, 52-56) sostiene che la *Praefatio* e, nel complesso, la prima pentade siano

sede, non entrerò nel merito di una problematica così ampia e dibattuta, ma vorrei mettere in luce, limitandomi a qualche caso esemplificativo, la percezione del concetto di “clemenza” negli anni in cui Livio stava verosimilmente esercitando la professione di storico. Ottaviano aveva tutto l’interesse, tanto più in una fase iniziale, a «sottrarsi ai rischi cui si era esposto Cesare nel periodo finale della sua dittatura»¹², al fine di “restituire la Repubblica”¹³ e dare così allo Stato un assetto stabile nel segno di una restaurazione dei valori romano-italici¹⁴. Mi sembra allora condivisibile la linea interpretativa recentemente ribadita da B. Mineo, in base alla quale non sussisterebbe alcun contrasto tra questa filosofia di governo e il linguaggio politico di ispirazione repubblicana di cui sembra risentire soprattutto la prima pentade¹⁵.

Dal canto suo, Ottaviano attribuì alla “clemenza” una funzione differente rispetto a quella che contraddistingueva il concetto in età cesariana¹⁶. Essa non avrebbe potuto rappresentare il fulcro dell’ideologia augustea, sia perché Ottaviano non voleva presentarsi come erede della linea politica cesariana sia perché, soprattutto nei primi anni, aveva varato dure misure punitive contro i suoi oppositori: fece infatti prevalere la *pietas* sulla *clementia*, quando fu chiamato a vendicarsi dei cesaricidi, e non esitò a sottoscrivere le liste di proscrizione¹⁷. Compresa poi tra le virtù costitutive della *quadrige virtutum* del *clipeus*, la “clemenza” avrebbe dovuto essere esercitata nel rispetto delle istituzioni repubblicane, al fine di assicurare concordia e stabilità dopo le guerre civili.

state composte quando la guerra civile era ancora in corso, prima cioè di Azio (p. 56). Tuttavia, poiché ci muoviamo in un campo congetturale, anche un periodo di composizione di poco successivo mi sembra altrettanto plausibile e, in questo senso, concordo con quanto argomenta MOLES (2009, 69) a proposito della *Praefatio*: «Livy could have written in such pessimistic terms even after Actium [...] because “the present” can be a fairly elastic term when the perspective is the whole of Roman history from the foundation of the city». Cf. VASALY (2015, 123).

¹² MARCONE (2015, 95).

¹³ Per l’interpretazione della formula *res publica restituta* vd. in particolare MARCONE (2015, 94-97 e 291, nn. 24-26): «Ottaviano sceglie di fare un uso moderato del proprio potere, di per sé illimitato, perché ripristina la legalità restituendo al senato competenze e funzioni ai magistrati» (p. 97).

¹⁴ MARCONE (2015, 92) considera questi valori il fondamento ideologico, politico e culturale del giuramento *totius Italiae* prestato ad Ottaviano nel 32 a.C.

¹⁵ MINEO (2015a, XXXII): «if no one will deny that Livy’s values are profoundly republican, nobody, however, is prepared to claim that this necessarily implies that he was really hostile to Augustus’ policy». Cf. ad es. BADIAN (1993, 9-38), GALINSKY (1996, 284-85), EDER (2005, 15), GAERTNER (2008, 51-52), FUCECCHI (2013, 109-28), VASALY (2015, 1-8).

¹⁶ Vd. MALASPINA (2009, 50-51) e FLAMERIE DE LACHAPPELLE (2011, 72-119). Quest’ultimo, nella fattispecie, ravvisa due tendenze contrapposte nell’esercizio di “clemenza” da parte di Cesare, una improntata ai valori repubblicani – ed è questa che emerge in prevalenza dai *Commentarii* – l’altra più vicina alla concezione monarchica del potere: «les années 46-45, à travers le statut ambigu de sa jurisdiction dans le procès de Ligarius ou de Déjotarus, ainsi que la conception de la *clementia Caesaris* dans les plaidoyers de Cicéron s’y rapportant, marquent le tournant du régime» (p. 118).

¹⁷ Su questi aspetti, rimando a DELLA CALCE (2016, 16-17, n. 28) con bibliografia relativa.

Tornando invece alle *Storie*, dalle pagine liviane emerge a più riprese l'idea della "clemenza" quale dote tradizionale dei Romani¹⁸. Tuttavia, ammettere che tale virtù possieda una forte componente ancestrale non impedisce di ravvisare significative intersezioni tra la percezione liviana e quella che avrebbe trovato il suo compimento nel programma ideologico augusteo. D'altronde, è verosimile pensare che lo stesso pubblico di riferimento delle *Storie* non potesse reagire in modo neutro e impassibile dinanzi a concetti cruciali che, al pari della "clemenza" e della "concordia", caratterizzavano il periodo successivo ad Azio e riflettevano un'esigenza di pace e di sicurezza dopo anni di sanguinosi scontri. Di alcune di queste intersezioni mi sono già occupata in altra sede: ho infatti cercato di dimostrare come l'interpretazione liviana di 1, 26, 8 e, nello specifico, della condotta del re Tullo Ostilio, nel suo essere razionale, pragmatica e disposta ad un "uso clemente", ma non indiscriminato della legge, sembri risentire di una sovrapposizione politica successiva e rispecchiare, per l'appunto, il *modus operandi* tradizionalmente etichettato come augusteo¹⁹. E lascio a margine – poiché sarebbe troppo lungo darne trattazione qui – la condotta di alcuni grandi protagonisti delle *Storie*, come Marco Furio Camillo e Publio Cornelio Scipione, depositari di "clemenza" in diverse occasioni²⁰. Per citare un esempio, Scipione – racconta Livio in 27, 19, 3-5²¹ – rifiutò l'appellativo di "re" che gli Iberici, a seguito della "clemenza" da lui esercitata durante la campagna in Spagna²², gli conferirono:

Liv. 27, 19, 3-5: [3] circumfusa inde multitudo Hispanorum et ante deditorum et pridie captorum regem eum ingenti consensu appellavit. [4] Tum Scipio silentio per praeconem facto sibi maximum nomen imperatoris esse dixit quo se milites sui appellarent; regium nomen, alibi magnum, Romae intolerabile esse. [5] Regalem animum in se esse, si id in hominis ingenio amplissimum ducerent, taciti iudicarent; vocis usurpatione abstinere.

¹⁸ Si vedano, ad esempio, Liv. 31, 31, 16 *magis illud est periculum ne nimis facile victis ignoscendo plures ob id ipsum ad experiendam adversus nos fortunam belli incitemus*; 33, 12, 7 *et Romanos praeter vetustissimum morem victis parcendi praecipuum clementiae documentum dedisse pace Hannibali et Carthaginiensibus data*; 37, 45, 8 *maximo semper animo victis regibus populisque ignovistis; quanto id maiore et placatiore animo decet vos facere in hac victoria, quae vos dominos orbis terrarum fecit?*.

¹⁹ DELLA CALCE (2016, 9-21). Come sottolinea MARCONE (2015, 96-97), le scelte politiche che Ottaviano annunciò formalmente nel 27 a.C. avevano già preso forma negli anni precedenti, nel corso dei quali egli mirava a diffondere un messaggio di pace (nel 29 a.C. aveva fatto chiudere il tempio di Giano) e, di conseguenza, a porre fine agli arbitri e all'instabilità del periodo triumvirale. Cf. ad esempio un *aureus* coniato nel 28 a.C., per cui rimando a MARCONE (2015, 94 e 291, nn. 21-22) con bibliografia relativa.

²⁰ MINEO 2006 e (2015b, 143-51) li ha considerati le principali prefigurazioni del prototipo augusteo, un confronto incisivo, ma che in astratto ha avuto il merito di insistere sui punti di contatto tra gli eroi liviani e la figura del *princeps*.

²¹ Sul passo, vd. PINZONE (2010, 385-91), con bibliografia relativa.

²² Il generale romano aveva infatti lasciato andare i prigionieri e restituito gli ostaggi alle famiglie di appartenenza, vd. in particolare Liv. 27, 17, 1 e 16-17.

Rispetto a Polibio, che pure tramanda la vicenda nel decimo libro²³, lo storico latino attribuisce all'episodio una coloritura "romanizzante": la precisazione che *regium nomen, alibi magnum, Romae intolerabile esse*, assente in Polibio, tradisce l'imbarazzo, ma soprattutto la prudenza dello storico nell'affrontare la questione della regalità²⁴, tema delicato nell'immaginario romano collettivo. Che Livio avesse tratto questo elemento da una fonte diversa da Polibio o l'avesse inserito *sua sponte*, forse indotto da «atmosfere ideologiche a lui vicine»²⁵, non è dato saperlo con esattezza. Certo è che si trattava di un argomento cruciale nella concezione governativa di Augusto, sempre attento ad evitare attributi regali e dispotici nel quadro della *restitutio rei publicae* da lui operata²⁶. E non escluderei che Livio potesse essere stato influenzato da questo clima politico, ove la necessità di allontanare il pericolo di un governo monarchico era stata riportata *in auge*.

Nel narrare la storia *a primordio urbis*, è presumibile allora che Livio pensasse ai tempi in cui stesse vivendo e mettesse a punto un intreccio tra presente e passato, facendo rivivere il "nuovo" attraverso il "vecchio", una connotazione, peraltro, della politica augustea in generale²⁷.

3. Clemenza per ottenere concordia: "retroscena augustei" nel testo liviano

Alla luce delle osservazioni precedenti, mi soffermo su un esempio tratto dal terzo libro, che mi pare costituisca una sintesi efficace di quanto finora enunciato, sia per quanto riguarda le caratteristiche generali del concetto di "clemenza" sia per quanto riguarda una convergenza ideologica tra la "clemenza liviana" e la cosiddetta "clemenza augustea". Alcune note di contestualizzazione generale dell'episodio sono però necessarie: ci troviamo all'interno della lunga narrazione che Livio dedica al processo intentato al decemviro Appio Claudio²⁸ per iniziativa del tribuno Virginio (Liv. 3, 56-

²³ Polibio in 10, 40, ricorda due occasioni, rispettivamente prima della battaglia di Baecula e per iniziativa dei maggiorenti spagnoli, Indibile ed Edecone, e dopo la vittoria. Tuttavia, già in 10, 38, 2, senza però darvi troppa importanza, anzi citando *en passant* l'episodio, ricorda che gli Iberici acclamarono Scipione e lo salutarono come re.

²⁴ Vd. BEDON (2009, 88-94) e PINZONE (2010b, 96-97).

²⁵ PINZONE (2010b, 97).

²⁶ Cf. MINEO (2006, 312), per cui «la mise en scène livienne nous rappelle en réalité deux préoccupations essentielles pour Octave au moment où celui-ci construisait les fondements idéologiques de son pouvoir».

²⁷ KRAUS – WOODMAN (1997, 70-74).

²⁸ Vd. su *Ap. Claudius Crassus Inregillensis Sabinus*, decemviro nel 451 e nel 450 a.C., MÜNZER 1899; BROUGHTON (1951, I, 45-46). Sull'identità di Appio Claudio i pareri non sono completamente concordi: per alcuni – vd. OGILVIE (1965, 376-77) – essa probabilmente coincide con quella di Appio Claudio,

58). Appio Claudio, invaghitosi di Virginia, figlia del tribuno, non riuscì a sedurla, poiché la pudicizia della vergine non conosceva tentennamenti (3, 44, 4). Per questa ragione, escogitò uno stratagemma e ordinò al suo cliente Marco Claudio di dichiarare che Virginia non fosse di condizione libera, in quanto figlia di una sua schiava: sottratta segretamente dalla sua casa, sarebbe stata condotta in quella di Virginio e qui sarebbe stata allevata formalmente come figlia. Appio e il suo cliente, inoltre, approfittavano della lontananza di Virginio, poiché soltanto il padre avrebbe potuto rivendicarne la libertà. Pertanto, per riscattare se stesso e la sua famiglia dal disonore subito, Virginio, una volta rientrato a Roma, fu costretto ad uccidere la figlia, attuandone la *vindicatio in libertatem* attraverso la morte²⁹. Il popolo, scosso dall'atrocità del delitto, non si scagliò contro il padre, ma si rivoltò contro Appio e i decemviri, confidando che quanto era accaduto a Virginia potesse costituire un'occasione propizia per insorgere e per recuperare la libertà che quella magistratura aveva soffocato³⁰. Tra le azioni giudiziarie che furono intentate – segnala Livio (3, 56, 1) – il primo processo vide Appio Claudio come accusato e Virginio come accusatore. A detta del tribuno, infatti, il decemviro avrebbe dovuto scontare *unum crimen*, per aver cioè agito, contro la legge, rivendicando come schiavo un cittadino libero (3, 56, 4). Nonostante avesse cercato di discolarsi e si fosse appellato al popolo, Appio Claudio fu gettato in prigione (3, 56-57). In questo frangente, giunse a Roma Gaio Claudio³¹, lo zio del decemviro, per perorare la causa del nipote:

Liv. 3, 58, 1-4: [1] C. Claudius, qui perosus decemvirorum scelera et ante omnes fratris filii superbiae infestus Regillum, antiquam in patriam, se contulerat, is magno iam natu cum ad pericula eius deprecanda redisset cuius vitia fugerat, sordidatus cum gentilibus clientibusque in foro prensabat singulos orabatque [2] ne Claudiae genti eam inustam maculam vellent ut carcere et vinculis viderentur digni. Virum honoratissimae imaginis futurum ad posteris, legum latorem conditoremque Romani iuris, iacere vinctum inter fures nocturnos ac latrones. [3] Averterent ab ira

console nel 471 a.C., per altri, invece, i due personaggi hanno identità separate e il decemviro sarebbe il figlio di Appio Claudio, console nel 471 a.C.

²⁹ Sulla *vindicatio* come *Leitmotiv* della narrazione liviana, vd. in particolare NOAILLES (1942, 106-38) e LANGLANDS (2006, 97-109).

³⁰ Da questo punto di vista è possibile riallacciare la storia di Virginia ad un altro celebre episodio della narrazione liviana, la tragica morte di Lucrezia (Liv. 1, 58-60). In entrambi – commenta VASALY (1987, 217) – «the chastity of a virtuous woman becomes the catalyst for the recovery of Roman *libertas*» ed entrambi hanno avuto origine dalla *libido*. Analogie e differenze tra i due episodi sono messe a fuoco da BETTINI (1990, 69-70). Anche LANGLANDS (2006, 85-109) raffronta i due episodi, mettendo però in guardia da una totale sovrapposizione tra Lucrezia e Virginia (vd. pp. 108-109), giacché non è Virginia la protagonista della vicenda, bensì suo padre Virginio: «the parallel to the heroism of Lucretia's suicide is Verginius' agonism murder of his cherished daughter» (p. 108).

³¹ Vd. su *C. Claudius Inregillensis Sabinus*, MÜNZER 1899; BROUGHTON (1951, I, 37).

parumper ad cognitionem cogitationemque animos, et potius unum tot Claudiiis deprecantibus condonarent quam propter unius odium multorum preces aspernentur. [4] Se quoque id generi ac nomini dare nec cum eo in gratiam redisse, cuius adversae fortunae velit succursum. Virtute libertatem reciperatam esse: clementia concordiam ordinum stabiliri posse.

Gaio Claudio, contando sui toni imploranti e accorati della supplica, pregava che venisse risparmiato uno solo in seguito alle preghiere di tanti *Claudii*³², non tanto perché Appio ne fosse intimamente degno, ma perché venisse preservato il buon nome dell'intera *gens Claudia*³³.

Questa supplica, però, al di là della funzione persuasiva, risulta interessante per un ulteriore aspetto, legato a doppio filo al concetto di "clemenza": è possibile infatti riscontrare una delle forme affini a *clementia*, il verbo *condono* e, in secondo luogo, una delle occorrenze del sostantivo (3, 58, 4).

Nel primo caso, la "clemenza", veicolata dal verbo *condono*, si offre al lettore come attitudine razionale e consapevole, giacché i cittadini, prima di *unum condonare*, avrebbero dovuto rivolgere il proprio animo *ad cognitionem cogitationemque*. La scelta di risparmiare Appio Claudio non sarebbe stata frutto di una decisione immediata, ma conseguente ad una meditata riflessione, prevedendo il distacco, almeno per il tempo necessario per un'attenta considerazione del caso, dall'ira e da ogni proposito di vendetta. L'ira non avrebbe permesso una valutazione lucida e moderata e tantomeno un comportamento clemente³⁴. Di questo Gaio Claudio era sicuramente conscio, altrimenti non avrebbe suggerito ai presenti di svolgere una transizione vera e propria, qui

³² La richiesta di risparmiare "uno solo" dinanzi alle preghiere di "molti" rispecchia interessi personali ed esclusivamente interni alla famiglia dei *Claudii*. In un altro passo liviano (4, 44, 9-10), invece, la contrapposizione tra "un solo individuo da risparmiare dalla pena" (*in parcendo uni*) e "coloro che intercedono a favore dell'accusato" (i *patres*), acquisisce una connotazione politica di più ampio respiro: *nec senatui tanti se civem aut quemquam alium debere esse, ut in parcendo uni malum publicum fiat. Nihil demissiore animo, cum dies venit causa ipse pro se dicta, nequiquam omnia expertis patribus ut mitigarent plebem, quindecim milibus aeris damnatur.*

³³ Non diversamente da Gaio Claudio, Lucio Quinzio Cincinnato chiese indulgenza per il figlio Quinzio Cesone, citato in giudizio per delitto capitale, implorando i singoli cittadini di far grazia all'imputato per un riguardo nei suoi confronti *qui non dicto, non facto quemquem offendisset* (Liv. 3, 12, 8).

³⁴ Il testo liviano sembra perciò rispecchiare, non sappiamo quanto consapevolmente, l'antitesi tra *ira* e *clementia*, antitesi che sarà tanto cara a Seneca. Vd. *dial.* 4, 5, 3 *origo huius mali ab ira est, quae ubi frequenti exercitatione et satietate in oblivionem clementiae venit et omne foedus humanum eiecit animo*; 4, 34, 2 *illud quoque occurrat, quantum nobis commendationis allatura sit clementiae fama, quam multos venia amicos utiles fecerit* e *clem.* 1, 1, 3 *in hac tanta facultate rerum non ira me ad iniqua supplicia compulit, non iuvenilis impetus, non temeritas hominum et contumacia*; 1, 19, 4 *utinam quidem eadem homini lex esset et ira cum telo suo frangeretur nec saepius liceret nocere quam semel nec alienis viribus exercere odia! Facile enim lassaretur furor si per se sibi satis faceret et si mortis periculo vim suam effunderet.*

icasticamente espressa dal verbo *averto* e dalle preposizioni *ab ira* e *ad cognitionem cogitationemque*.

Nel secondo caso, quando viene adoperato il sostantivo *clementia*, Gaio Claudio proietta la sua argomentazione su uno sfondo ideologico-politico, introducendo una massima di carattere generale: *virtute libertatem reciperatam esse: clementia concordiam ordinum stabiliri posse*. Quest'affermazione è fondata sulla contrapposizione di due virtù tra loro complementari: il coraggio (*virtus*) e la clemenza (*clementia*). La prima aveva permesso di riconquistare la libertà, precedentemente soffocata dal decemvirato, la seconda sarebbe diventata presupposto fondamentale per mantenere la concordia tra le classi. Entrambe le considerazioni avevano preso spunto dalla vicenda particolare di Appio, poiché, da un lato, la sua pura e semplice presenza evocava l'amaro ricordo del decemvirato e la *virtus* quale *instrumentum libertatis*; dall'altro lato, suggeriva al popolo l'eventualità di una condotta clemente che, secondo Gaio Claudio, avrebbe permesso di raggiungere la *concordia ordinum*. Pertanto, la "clemenza" non restringe i propri confini esclusivamente ad un ambito giudiziario, ma, assumendo questo come punto di partenza, amplia il suo orizzonte di riferimento e viene, come ha sottolineato A. Borgo, «quasi piegata ad un motivo superiore di interesse pubblico»³⁵, l'ideale politico della *concordia*. Chiara reminiscenza della corrispettiva formula ciceroniana³⁶, la *concordia ordinum* compare in diversi luoghi liviani³⁷ ad indicare l'equilibrata conciliazione tra le classi e la prevalenza dell'interesse collettivo su quello di un gruppo particolare. L'insistenza sulla *concordia* emerge in particolar modo dalla narrazione dei conflitti tra patrizi e plebei nei primi libri delle *Storie*, nella misura in cui Livio condanna gli eccessi dell'una e dell'altra parte, sia

³⁵ BORGIO (1985, 42).

³⁶ NARDUCCI (2005, 81) designa con tale espressione la linea politica assunta da Cicerone nell'anno del suo consolato, consistente in un'alleanza tra *optimates* ed ordine equestre. Essa aveva «lo scopo precipuo di porre un argine alle tendenze sovversive che serpeggiavano nella società, e che il movimento catilinario aveva portato drammaticamente alla luce». Per il concetto in generale vd. AKAR (2013, 240-277) e JAL (1961, 219-30).

³⁷ Oltre a Liv. 3, 58, 4, la formula compare in 3, 68, 11 *et quia in concordia ordinum nullos se usquam esse vident*; 3, 69, 4 *T. Quinctium orationem memorem maiestatis patrum concordiaeque ordinum et temporum in primis habuisse*; 4, 7, 5 *ab senatu responsum est iudicium populi rescindi ab senatu non posse, praeterquam quod nullo nec exemplo nec iure fieret, concordiae etiam ordinum causa*; 4, 60, 3 *tribuni plebis, communis ordinum laetitiae concordiaeque soli expertes*; 5, 3, 5 *quis illos aliud aut tum timuisse creditis aut hodie turbare velle nisi concordiam ordinum, quam dissolvendae maxime tribuniciae potestatis rentur esse?*; 5, 7, 1 *accepta calamitas apud Veios et superiorem Appium in causa et concordiam ordinum maiorem ardoremque ad obsidendos pertinacius Veios fecit*; 5, 12, 12 *alii orationem ipsum tempestivam de concordia ordinum patribus plebique gratam habuisse*; 7, 22, 7 *ceterum cum censoribus creandis indicta comitia essent, professus censuram se petere C. Marcius Rutulus, qui primus dictator de plebe fuerat, concordiam ordinum turbavit*; 7, 27, 1 *exercitibus dimissis, cum et foris pax et domi concordia ordinum otium esset, ne nimis laetae res essent, pestilentia civitatem adorta coegit senatum imperare decemviris ut libros Sibyllinos inspicerent*.

quelli degli aristocratici faziosi e tracotanti (in 2, 23; 2, 30, 1-4; 3, 37, 7-8) sia quelli dei tribuni della plebe (in 2, 52, 3; 4, 48), agitatori delle masse³⁸. I commentatori moderni hanno attribuito una natura programmatica all'affermazione di Liv. 3, 58, 4, ritenendola depositaria di convinzioni politiche che l'autore ebbe modo di sviluppare soprattutto a contatto con l'età a lui contemporanea. In particolare, secondo R.M. Ogilvie il luogo rifletterebbe gli *slogans* politici della *libertas*, della *clementia* e della *concordia*, che si erano particolarmente diffusi «before Actium and after Actium»³⁹. Al di là di queste considerazioni generali, il passo liviano consente di riflettere su altri due aspetti: mi riferisco, in altre parole, alla giustapposizione di *virtus* a *clementia* e alla relazione tra *clementia* e *concordia*. Innanzitutto, la scelta di condensare *virtus* e *clementia* in un'unica e breve dichiarazione e di disporle in coppie tra loro simmetriche porta sia a rinsaldarne il reciproco legame sia a considerarle parte di un "tutto" interconnesso: le due virtù sono infatti complementari, nella misura in cui la *virtus* è la qualità del generale sul campo di battaglia, la *clementia* è la qualità del vincitore⁴⁰.

In secondo luogo, il legame tra la *concordia* e il concetto di "clemenza" viene in un certo senso anticipato in Liv. 1, 11, 2, un passo che – da quanto ho potuto riscontrare – non è stato trattato come termine di confronto di 3, 58, 4. In 1, 11, Livio, nel narrare le gesta di Romolo durante la prima fase di formazione dell'*Urbs*, riferisce dell'intervento mediatore di Ersilia, moglie dello stesso re. Ersilia, nello specifico, implorava il marito, vincitore nella battaglia contro le città di Cenina e di Antemna, di accogliere la supplica delle donne che in precedenza erano state rapite dai Romani (Liv. 1, 9-10). Essa consisteva nel *veniam dare* ai padri di quelle e nell'accoglierli come cittadini. In tal modo, continua Livio, lo stato avrebbe potuto consolidarsi nella *concordia*:

Liv. 1, 11, 2: fusi igitur primo impetu et clamore hostes, oppidum captum; duplicique victoria ovantem Romulum Hersilia coniunx precibus raptarum fatigata orat ut parentibus earum det veniam et in civitatem accipiat: ita rem coalescere concordia posse.

A differenza di Liv. 3, 58, 4, non è usato il termine *clementia*, tuttavia l'affinità contestuale tra i due passi può essere comunque rilevata, giacché in entrambi i casi la

³⁸ Vd. l'analisi di WALSH (1961, 69-70) per una rassegna di quei casi in cui «every possible opportunity is seized of praising the measures which advanced such concord, and of condemning the selfishness of sectional interest». Per il ritratto liviano dei tribuni della plebe in opposizione al modello patrizio rimando a BERNARD (2000, 203), mentre per una prospettiva di studio più ampia, che interpreti il conflitto plebeo-patriziato quale emerge dal dettato liviano, vd. MITCHELL (2005, 128-67), RICHARD (2005, 107-27), FORSYTHE (2015, 314-26), HUMM (2015, 342-66, con bibliografia relativa a pp. 363-65).

³⁹ OGILVIE (1965, 508).

⁴⁰ Così osserva FLAMERIE DE LACHAPPELLE (2011, 126) in relazione al *clipeus*, mettendo in luce la complementarietà tra le due virtù.

concordia viene raggiunta mediante l'esercizio preliminare di *venia / clementia*. Qui i due termini non presentano sostanziali differenze di significato, anzi condividono la medesima sfera semantica, indicante la "clemenza" in senso lato. Gli studi relativi a Liv. 1, 11, 2, però, si sono concentrati o, in una prospettiva di *gender studies*, sul ruolo trainante che Livio riconosce ad Ersilia nella vicenda⁴¹, o sul valore socio-politico della nozione di *concordia*, confrontando in particolare 1, 11, 2 con 1, 13, 8, in cui si allude alla gestione comune e concorde del potere regio da parte di Romolo e del sabino Tito Tazio (1, 13, 8: *inde non modo commune sed concors etiam regnum duobus regibus fuit*)⁴². La politica di "perdono e riconciliazione", quale ingrediente preliminare per raggiungere la *concordia*, rappresenta in questo filone interpretativo un elemento collaterale e, pertanto, non è stata sempre posta in una giusta luce. In realtà, tenendo conto anche del parallelismo con Liv. 3, 58, 4, credo debba ritenersi un aspetto tutt'altro che secondario: d'altronde, anche la narrazione di Plutarco che, a differenza di Livio, priva Ersilia di una funzione sostanzialmente attiva, ribadisce l'intenzione di Romolo di trattare con indulgenza gli abitanti di Cenina, dal momento che non poteva sussistere sistema migliore per assicurare la grandezza di Roma⁴³. Analogamente, nel racconto di Dionigi di Alicarnasso, parallelo a Liv. 1, 11, Romolo mette in luce il trattamento moderato verso gli sconfitti (Antemnati e Ceninesi), dando così ascolto alle suppliche delle donne dei vinti⁴⁴. La scelta di mostrarsi clementi diventa così un importante

⁴¹ A differenza, ad esempio, di Dionigi di Alicarnasso e di Plutarco, cf. BROWN (1995, 300-303).

⁴² Vd. OGILVIE (1965, 73-74) e WISEMAN (1983, 448-52) sulla figura di Ersilia in generale. Vd. invece MILES (1995, 179-219) sull'episodio del rapimento delle Sabine e sulla natura del legame matrimoniale: la prospettiva di studio è storico-antropologica, con incursioni nell'ambito legislativo, soprattutto relative alla legislazione augustea in materia familiare. BROWN (1995, 291-319) si concentra sul ruolo di Ersilia nella narrazione liviana e nelle altre fonti parallele e, nelle pp. 313-18, si sofferma sull'interpretazione del concetto di *concordia* menzionato in Liv. 1, 11, 2, «as not only a marital ideal but a paramount social and political one as well». AKAR (2007, 247-59) prende spunto dall'episodio delle Sabine, soprattutto dall'intervento mediatore di Ersilia, per delineare un'analisi più generale della *concordia* in ambito familiare. Diversa è la prospettiva di MINEO (2006, 166), che connette il concetto di *concordia*, menzionato in Liv. 1, 11, 2 e 1, 13, 4-8, con il sistema ideologico augusteo.

⁴³ Il passo di Plutarco (*Rom.* 16, 3) non è esattamente parallelo al testo di Livio, giacché fa riferimento alla sconfitta di Cenina (narrata da Livio in 1, 10), non a quella di Antenna e di Crustumero (*Rom.* 17, 1-2). Ciononostante, è significativo per il legame tra la nozione di "clemenza" e il rafforzamento della città, che avviene tramite l'aggregazione dei popoli vinti: οὐ μὴν ἠδίκησε τοὺς ἐγκαταληφθέντας, ἀλλ' ἢ τὰς οἰκίας ἐκέλευσε καθελόντας ἀκολουθεῖν εἰς Ῥώμην, ὡς πολίτας ἐπὶ τοῖς ἴσοις ἔσομένους. Τοῦτου μὲν οὖν οὐκ ἔστιν ὅ τι μᾶλλον ἠὔξησε τὴν Ῥώμην, ἀεὶ προσποιούσαν ἑαυτῇ καὶ συννέμουσαν ὧν κρατήσειεν.

⁴⁴ Dion. Hal. 2, 35, 3-4: Τοῖς μὲν ὑμετέροις πατράσι καὶ ἀδελφοῖς καὶ ὄλαις ταῖς πόλεσιν ὑμῶν ἅπαντα τὰ δεινὰ ὀφείλεται παθεῖν, ὅτι πόλεμον ἀντὶ φιλίας οὔτε ἀναγκαῖον οὔτε καλὸν ἀνεῖλοντο· ἡμεῖς δὲ πολλῶν ἔνεκεν ἐγνώκαμεν μετρία χρῆσασθαι γνώμῃ πρὸς αὐτοὺς θεῶν τε νέμεσιν ὑφορώμενοι τὴν ἅπασιν τοῖς ὑπερόγκοις ἐνισταμένην καὶ ἀνθρώπων φθόνον δεδιότες ἔλεόν τε κοινῶν κακῶν οὐ μικρὸν ἔρανον εἶναι νομίζοντες, ὡς κἂν αὐτοὶ ποτε τοῦ παρ'ἐτέρων δεηθέντες, ὑμῖν τε οὐ μεμπαῖς ὑπαρχούσαις μέχρι τοῦδε περὶ τοὺς ἑαυτῶν ἄνδρας οὐ μικρὰν οἰόμενοι ταύτην ἔσσεσθαι τιμὴν καὶ χάριν. Παρίεμεν οὖν αὐτοῖς τὴν ἀμαρτάδα ταύτην ἀζήμιον καὶ οὔτε ἐλευθερίαν οὔτε κτῆσιν οὔτ' ἄλλο τῶν ἀγαθῶν οὐδὲν τοὺς πολίτας ὑμῶν ἀφαιρούμεθα. Ἐφίεμεν δὲ τοῖς τε μένειν γλιχομένοις ἐκεῖ καὶ τοῖς μετενέγκασθαι βουλομένοις τὰς

prerequisito per la colonizzazione di Antenna e di Cenina e per la convivenza comune e pacifica tra i Romani vincitori, che furono in parte inviati in queste colonie di nuova fondazione, e i vinti. Al legame “clemenza” – “concordia” viene accostato, nel discorso di Gaio Claudio, anche quello tra *virtus* e *libertas*⁴⁵. Ogni coppia identifica una precisa fase temporale e il rapporto tra i due rispettivi concetti è di tipo consequenziale: la prima fase è caratterizzata dalla *virtus* ed è utile a *libertatem recipere*, la seconda è improntata alla *clementia* ed è finalizzata all’instaurazione della pace e della concordia. Per ottenere la libertà è quindi legittimo far uso della forza, ricorrendo anche ad un’eventuale spietatezza⁴⁶, mentre, conseguito l’obiettivo, diventa auspicabile una condotta clemente. Così, alla deposizione dei decemviri, per cui fu inevitabile l’impiego della *virtus*, sarebbe potuta finalmente subentrare la *clementia*. Un simile parallelismo, certamente adatto per delineare la situazione connessa al decemvirato, ritengo sia consono anche alla descrizione del panorama politico contemporaneo all’autore⁴⁷. Ottaviano, una volta sconfitti gli avversari nel 31 a.C., avrebbe finalmente potuto dar vita a un periodo di pace e di stabilità duratura che anche l’esercizio della “clemenza” avrebbe contribuito a garantire. Del resto, già prima dello scontro definitivo con Antonio era stato preparato con grande abilità quel nucleo di principi che, includendo all’occorrenza la “clemenza” verso gli avversari, sarebbe stato attuato su scala più ampia dopo la vittoria⁴⁸. E benché possiamo solo ipotizzare un arco cronologico

οικήσεις ἀκίνδυνόν τε καὶ ἀμεταμέλητον τὴν αἴρεσιν. Τοῦ δὲ μηδὲν ἔτι αὐτοὺς ἐπεξαμαρτεῖν μηδ’ εὐρεθῆναι τι χρῆμα, ὃ ποιήσει τὰς πόλεις διαλύσασθαι τὴν πρὸς ἡμᾶς φιλίαν, φάρμακον ἠγοούμεθα κράτιστον εἶναι πρὸς εὐδοξίαν τε καὶ πρὸς ἀσφάλειαν τὸ αὐτὸ χρήσιμον ἀμφοτέροις, εἰ ποιήσαιμεν ἀποικίας τῆς Ῥώμης τὰς πόλεις καὶ συνοίκους αὐταῖς πέμψαιμεν αὐτόθεν τοὺς ἱκανοὺς. Sulla battaglia contro Crustumero, vd. Dion. Hal. 2, 36.

⁴⁵ Anche in Liv. 1, 11, la *virtus* mostrata da Romolo in battaglia contro i nemici è naturalmente preliminare all’esercizio della clemenza e al raggiungimento della concordia. Tuttavia, ho preferito citare il passo solo in relazione al nesso “clemenza-concordia”, perché, a differenza di Liv. 3, 58, 4, non sussiste alcun legame con l’idea di *libertas* che, invece, risulta interrelata al concetto di *virtus* nel discorso di Gaio Claudio.

⁴⁶ La plebe si sollevò contro il potere dei decemviri e, in merito alla punizione di questi ultimi, avanzò una richiesta spietata, poiché voleva che i decemviri le venissero consegnati, minacciando poi di bruciarli vivi. Le parole degli ambasciatori, inviati per richiamare la plebe nell’Urbe, cercarono di mitigare questo proposito, dicendo: “*irae vestrae magis ignoscendum quam indulgendum est, quippe qui crudelitatis odio in crudelitatem ruitis*” (Liv. 3, 53, 7).

⁴⁷ Che la supplica di Gaio Claudio avesse avuto un esito negativo, poiché, prevalendo le argomentazioni di Virginio, Appio decise di darsi la morte prima del giorno effettivo del giudizio, non contribuisce a mettere in discussione il contenuto programmatico dell’affermazione di Liv. 3, 58, 4: il valore politico ad essa sotteso può comunque essere asserito ad un livello teorico (a prescindere dal contesto di impiego e dalla sorte definitiva dell’imputato) e traslato in una fase storica successiva, ove i principi ideologici della *clementia* e della *concordia* avevano trovato un nuovo sviluppo.

⁴⁸ BARDEN DOWLING (2006, 30-31) afferma che, negli anni tra Filippi e Azio, Ottaviano cominciò a sostenere «an increasingly broad propaganda of clemency, stressing first his acceptance of all soldiers who wished to join him and then [...] offering forgiveness to others of higher rank who had supported the Republicans and opposed him». Soprattutto dopo Azio, continua la studiosa, Ottaviano «carried out

indicativo per la composizione della prima pentade⁴⁹, è senz'altro verisimile immaginare che Livio fosse perfettamente in grado di cogliere questo progressivo mutamento dei tempi, in linea con le aspettative generali della popolazione. In questo senso, la *concordia* e la *clementia* menzionate in Liv. 3, 58, 4 non sono termini neutrali, non sono solo motivi ispiratori di un'azione politica circoscritta all'età arcaica, ma acquisiscono anche un valore aggiunto, riflettendo la sensibilità dello storico per la temperie politica che era a lui coeva e che, all'indomani della guerra civile, necessitava di nuova linfa vitale.

deliberate and well-publicized acts of clemency, calculated to prevent, as far as possible, a series of further wars of revenge but also signaling a change in strategy» (p. 31). Anche FLAMERIE DE LACHAPELLE (2011, 117) sottolinea che Ottaviano, dopo la battaglia di Azio, diede prova di clemenza, decidendo di «pardonner à nombreux soldats de l'armée vaincue, ainsi qu'à des alliés étrangers d'Antoine, et d'épargner Alexandrie».

⁴⁹ Tra il 31 e il 27 circa, vd. MILES (1995, 92): «Livy [...] may have begun composition of the first pentad sometime before the battle of Actium in 31 B.C.E.; its initial publication was probably no later than 27 B.C.E., certainly no later than 25 B.C.E». Vd. anche MOLES (2009, 70, n. 56) e VASALY (2015, 3-8); per altre ipotesi di datazione della prima pentade vd. anche *supra* n. 11.

Riferimenti bibliografici

AKAR 2007

P. Akar, *Les Romains de la République avaient-ils besoin des femmes pour établir la concorde entre eux?*, in V. Sebillotte Cuchet, N. Ernoult (éds.), *Problèmes du genre en Grèce ancienne*. Actes de la Table ronde de l'équipe Phéacie, 18-19 mars 2005, Paris, 247-59.

AKAR 2013

P. Akar, *Concordia: Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Paris.

BADIAN 1993

E. Badian, *Livy and Augustus*, in W. Schuller (hrsg. von), *Livius: Aspekte seines Werkes*, Konstanz, 9-38.

BALMACEDA 2017

C. Balmaceda, *Virtus Romana: Politics and Morality in the Roman Historians*, Chapel Hill.

BARDEN DOWLING 2006

M. Barden Dowling, *Clemency and Cruelty in the Roman World*, Ann Arbor.

BEDON 2009

E. Bedon, *Le modèle romain, obstacle à la compréhension du monde barbare: l'exemple des peuples hispaniques chez Tite-Live*, «LEC» LXXVII/1, 79-94.

BENFERHAT 2011

Y. Benferhat, *Du bon usage de la douceur en politique dans l'œuvre de Tacite*, Paris.

BERNARD 2000

J.E. Bernard, *Le portrait chez Tite-Live. Essai sur une écriture de l'histoire romaine*, Bruxelles.

BETTINI 1990

M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma.

BORGO 1985

A. Borgo, *Clementia: studio di un campo semantico*, «Vichiana» XIV, 25-73.

BROUGHTON 1951

T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic: 509 B. C. – 100 B. C.*, I, New York.

BROWN 1995

R. Brown, *Livy's Sabine Women and the Ideal of Concordia*, «TAPhA» CXXV, 291-319.

DELLA CALCE 2016

E. Della Calce, *Tullo Ostilio, clemens legis interpres, nel processo ad Orazio: una rilettura di Liv. I, 26, 8-12*, «Latinitas» I, 9-21.

EDER 2005

W. Eder, *Augustus and the Power of Tradition*, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 13-32.

FLAMERIE DE LACHAPELLE 2011

G. Flamerie de Lachapelle, *Clementia: recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du I^o siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux.

FORSYTHE 2015

G. Forsythe, *The Beginnings of the Republic from 509 to 390 BC*, in MINEO 2015, 314-26.

FUCECCHI 2013

M. Fucecchi, *Storia di Roma arcaica e presupposti di un mito moderno nella prima decade di Livio*, in M. Labate, G. Rosati (a cura di), *La costruzione del mito augusteo*, Heidelberg, 109-28.

GAERTNER 2008

J.F. Gaertner, *Livy's Camillus and the Political Discourse of the Late Republic*, «JRS» XCVIII, 27-52.

GALINSKY 1996

K. Galinsky, *Augustan Culture. An Interpretive Introduction*, Princeton.

HOCH 1951

H. Hoch, *Die Darstellung der Politischen Sendung Roms bei Livius*, Frankfurt.

HUMM 2015

M. Humm, *From 390 BC to Sentinum: Political and Ideological Aspects*, in MINEO 2015, 342-66.

JAL 1961

P. Jal, *Pax civilis, Concordia*, «REL» XXXIX, 210-31.

JAL 1990

P. Jal, *Tite-Live et le métier d'historien dans la Rome d'Auguste*, «BAGB» I, 32-47.

KONSTAN 2001

D. Konstan, *Pity transformed*, London.

KRAUS – WOODMAN 1997

C.S. Kraus, A.J. Woodman, *Latin Historians*, Oxford, 51-81.

LANGLANDS 2006

R. Langlands, *Sexual Morality in Ancient Rome*, Cambridge.

LE BOHEC 2015

Y. Le Bohec, *Roman Wars and Armies in Livy Roman Wars*, MINEO 2015, 114-23.

LUCE 1971

T.J. Luce, *The Dating of Livy's First Decade*, «TAPhA» XCVI, 209-40.

MALASPINA 2009

E. Malaspina, *La clemenza*, in L. De Biasi, A. M. Ferrero, E. Malaspina, D. Vottero (a cura di), *La clemenza, Apocolocintosi, Epigrammi, Frammenti di Lucio Anneo Seneca*, Torino.

MARCONE 2015

A. Marcone, *Augusto. Il fondatore dell'impero che cambiò la storia di Roma e del mondo*, Roma.

MAZZA 2005

M. Mazza, *La praefatio di Livio: una rivisitazione*, in G. Zecchini, L. Troiani (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Roma, 41-59.

MILES 1995

G.B. Miles, *Livy. Reconstructing Early Rome*, Ithaca.

MINEO 2006

B. Mineo, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Paris.

MINEO 2015

B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Hoboken (NJ), XXXI-XXXIX.

MINEO 2015a

B. Mineo, *Introduction: Livy*, in MINEO 2015, XXXI-XXXIX.

MINEO 2015b

B. Mineo, *Livy's Historical Philosophy*, in MINEO 2015, 139-52.

MITCHELL 2005

R.E. Mitchell, *The Definition of patres and plebs: An End to the Struggle of the Orders*, in K.A. Raaflaub (ed.), *Social Struggles in Archaic Rome: New Perspectives on the Conflict of the Orders*, Hoboken (NJ), 128-67.

MOLES 2009

J.L. Moles, *Livy's Preface*, in J.D. Chaplin, C.S. Kraus (eds.), *Livy*, Oxford, 41-87.

MOORE 1989

T. Moore, *Artistry and Ideology. Livy's Vocabulary of Virtue*, Frankfurt am Main.

MORESCHINI 1982

C. Moreschini, *Livio nella Roma augustea*, in C. Moreschini, M. Scandola (a cura di), *Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione*, I, Milano, 87-187.

MÜNZER 1899

F. Münzer, *Claudius* nr. 123, RE III², 2698-2702.

NARDUCCI 2005

E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari.

NOAILLES 1942

P. Noailles, *Le procès de Virginie*, «REL» XX, 106-38.

OGILVIE 1965

R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford.

PINZONE 2010

A. Pinzone, *La regalità di Scipione*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, Messina 17-19 dicembre 2007, Palermo, 385-93.

PINZONE 2010b

A. Pinzone, *L'interazione milites-imperator nella spedizione ispanica di Scipione l'Africano*, «Hormos» II, 91-100.

RAMPAZZO 2012

N. Rampazzo, *Iustitia e bellum: Prospettive storiografiche sulla guerra nella Repubblica romana*, Napoli.

RICHARD 2005

J.C. Richard, *Patricians and Plebeians: The Origins of a Social Dichotomy*, in K.A. Raaflaub (ed.), *Social Struggles in Archaic Rome: New Perspectives on the Conflict of the Orders*, Hoboken (NJ), 107-27.

ROLLER 2009

M. B. Roller, *The Politics of Aristocratic Competition: Innovation in Livy and Augustan Rome*, in J. Garthwaite, P.A. Roche, W.J. Dominik (eds.), *Writing Politics in Imperial Rome*, Leiden, 153-72.

SORDI 2002

M. Sordi, *Bellum iustum ac pium*, in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, 3-11.

STOUDER 2015

G. Stouder, *From 390 BC to Sentinum: Diplomatic and Military Livian History*, in MINEO 2015, 329-41.

VASALY 1987

A. Vasaly, *Personality and Power. Livy's Depiction of the Appii Claudii in the First Pentad*, «TAPhA» CXVII, 203-26.

VASALY 2015

A. Vasaly, *Livy's Political Philosophy*, Cambridge.

WALSH 1961

P.G. Walsh, *Livy: His Historical Aims and Methods*, Cambridge.

WISEMAN 1983

T.P. Wiseman, *The Wife and Children of Romulus*, «CQ» XXXIII, 448-52.